

Gli edifici storici come contributo alla tutela della biodiversità urbana.

Come risaputo la presenza dei colombi nelle aree urbane costituisce una problematica non indifferente nel campo della conservazione dei beni edilizi storici.

A fronte di questa situazione si constata oggi che alcune comunità urbane hanno adottato norme regolamentari per la conservazione dei monumenti le quali, mirate a raccomandare sistemi per l'allontanamento dei piccioni (al fine di ridurre gli insalubri ricettacoli), altresì introducono condizioni favorevoli alla difesa di una certa specie di aviofauna della quale è sempre più minacciato lo spopolamento.

La Soprintendenza valuta queste iniziative come positive, potenzialmente favorevoli alla conservazione dei monumenti e degli edifici storici tutelati, specie se da una 'buona pratica' può derivare, al di là dell'inevitabile degrado chimico-fisico causato dal clima urbano, un'indicazione per consentire, o quantomeno non peggiorare, la condizione di protezione e di buono stato dei beni e degli ambienti urbani.

Si è infatti dell'opinione che un ecosistema *storico*, benché in buona parte depauperato a causa dei cambiamenti climatici e antropici, vada difeso quale aspetto portatore di elementi da raccontare, tramandare, oltre che come bene, anche come aspetto di alto valore significativo che deriva appunto dalla storia.

I vecchi edifici, soprattutto gli edifici più antichi e in particolare quelli medioevali, forniscono un giacimento di anfratti per la nidificazione dei colombi, ma al contempo essi suggeriscono potenzialità utili al programma di allontanamento dell'aviofauna più dannosa per l'ambiente.

Le buche pontae (ossia le tracce, i fori delle cortine murarie ove storicamente erano inseriti i travicelli delle impalcature lignee afferenti il cantiere edilizio) rappresentano per la *storia* un dato importante per l'analisi delle murature e del sistema organizzativo del cantiere di costruzione di quell'edificio, e per il *presente* (ma sempre secondo un processo ampiamente storicizzato) esse costituiscono una *risorsa*: le buche si confermano dotazioni 'in essere' per la nidificazione della fauna.

Come detto entrambi gli aspetti sono importanti e vanno preservati sotto il profilo della trasmissione culturale alle generazioni.

Si tratta principalmente di operare il controllo e la conservazione di queste tracce murarie in negativo, attraverso l'assunzione di un corretto modo di recupero; del resto gli ultimi decenni hanno dimostrato che gli ausili passivi adottati per vietare l'accesso dei piccioni alle buche pontae (reti, aghi, pettini, vetri, barre, etc.) hanno sovente dimostrato la perdita di efficacia nel tempo. Per contro il ricorso alla 'sigillatura' di qualsiasi foro o pertugio, su muri o su tetti, ha comportato altrove uno sbilanciamento del clima a carico, molto spesso a danno, dello stesso edificio, ciò che quest'ultimo non può sopportare a lungo.

Rondoni, rondini e i volatili di queste specie abitano da sempre le cavità dei palazzi storici, tanto da rappresentare, la loro presenza, un *dato qualitativo* ambientale; allontanare questi volatili significa rinunciare a uno tra i principali requisiti dell'ambiente urbano, anzi a un fondamentale segno *vitale* (: si pensi, tra tutti, ai caroselli dei rondoni, che si perpetuano in alcuni mesi, ogni anno).

Se un esempio di coerenti pratiche è stato effettuato in occasione del recente restauro di palazzo Tarasconi, a Parma da qualche anno è aumentata la sensibilità nel preservare i possibili siti di nidificazione dei rondoni e di specie consimili: ne sono un esempio in città le iniziative attuate in occasione dei restauri del Palazzo Municipale in piazza Garibaldi (2015), dell'attuale restauro del settore nord-ovest dell'ex Ospedale Vecchio in Vicolo S.Maria e dell'ormai avviato cantiere per il restauro dell'ex complesso conventuale di S.Francesco al Prato.

Per quest'ultimo cantiere si concentra tutta l'attenzione possibile dato che si tratta anche il *ri-uso* dell'edificio antico con un aspetto di ampia portata, perché oltre la conservazione e la cura del monumento si affronta la tematica degli usi antropici e, contestualmente, della ri-ambientazione dell'edificio.

Le buche pontaiate si presentano variamente conformate e di diverse dimensioni, e in una cortina muraria in mattoni a vista (si creda) non è per nulla difficile adattare elementi analoghi a cui fare ricorso: si possono, ad esempio, ricavare degli sbecchi da spigoli di mattoni al fine di predisporre dei cunei da porre in queste cavità murarie, così da ridurre in altezza l'apertura delle buche pontaiate assimilandole a fessure orizzontali ove possa accedere solo l'aviofauna minuta. Ma la pratica cantieristica fornisce anche altri sistemi combinati o con anche il ricorso a sistemi artigianali che, in piccolo, rappresentano un sistema *seriale* facilmente adattabile a misura; dimostrazione che un sistema consono di deterrenza anti-piccione è facilmente elaborabile, soprattutto se la realizzazione è accompagnata dall'ideazione, ma soprattutto dalla consapevolezza e volontà di studiare, assieme a tutti i 'saperi', i presidi il più possibile contestualizzati.

Per l'ente che sovrintende alla tutela dei monumenti e degli edifici storici, e per quanto detto nell'ambito della programmazione delle più adatte azioni da attuare, risulta quindi sostenibile il mantenimento di fattori ambientali favorevoli, nei vecchi edifici, alla frequentazione della piccola aviofauna, ciò per contribuire a controbilanciare la presenza di colombiformi nei centri urbani.

Una minore presenza di colombe significa avere un minore impatto *diretto* sui beni storici a causa della presenza di agenti chimici (es. degrado causato da guano, nidi d'insetti, etc.); ma anche un minore impatto *indiretto*, spesso causato dall'uomo (si pensi alla necessità di installare sistemi anti-piccione, di cui non si discute la loro efficacia), soprattutto per quanto riguarda i sistemi di fissaggio/ancoraggio e le cui installazioni, oltre a essere diffuse, si sono rivelate spesso dannose per il bene sottoposto a tutela (si pensi ad esempio al fissaggio di sistemi invasivi, i quali hanno innescato altre forme di degrado di tipo meccanico).

Considerato che le condizioni al contorno lo consentono (: sinergie e collaborazioni, bassi costi degli ausili di deterrenza, aumentata sensibilità ambientale), si crede che si debba pervenire quanto prima a un' 'alleanza' tra professionalità, soprattutto tra proprietà, progettisti e enti di controllo, al fine di favorire la protezione della piccola aviofauna laddove è più fitta la presenza degli edifici storici.

La verifica della presenza di rondoni e l'individuazione dei siti di nidificazione, e la valutazione della durata dei cantieri e la progettazione di idonei espedienti per la *riduzione selettiva* delle buche pontaiate (prima ancora dell'introduzione di dispositivi di tipo artificiale), costituiscono gli strumenti di partenza e di arrivo di questa alleanza, per la difesa e il mantenimento delle colonie di rondoni nelle nostre città da un lato, e la buona conservazione dei monumenti e degli edifici dall'altro.

Paola Madoni, funzionario architetto
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Parma e Piacenza



bucca pontaiata



bucca pontaiata *selettiva*